

◆ *Sessant'anni di immagini colte nei suoi viaggi: da Napoli fino al Tibet e al Giappone*

◆ *E intanto è uscita in libreria «Case, amori, universi», anomala autobiografia della giovinezza*

Maraini, in un clic l'anima dei popoli

A Firenze tutte le foto dell'orientalista

RENZO CASSIGOLI

Le nubi sulla cima innevata del Karakorum accostate allo spumeggiare del mare d'inverno a Capo Zafferano in Sicilia; il pittore sulla costa giapponese e la pittrice sulla spiaggia di Cefalù; ancora, i volti dell'operaio di Bagnoli e del pescatore giapponese; oppure, la «fedeltà patetica» che accomuna due coppie di anziani coniugi che l'obiettivo ha fissato a Honk Kong e per le vie di Napoli; la «dea misteriosa» che sbucca tra le liane ad Angkor in Cambogia e «la regina misteriosa», che si affaccia tra le guglie del Duomo di Milano.

Appena un assaggio dello straordinario contrappunto di immagini inventato da Fosco Maraini per le sue quattrocento fotografie (rigorosamente in bianco e nero) in mostra al Museo Maraini di Firenze fino al 6 febbraio del Duemila. Poi, scavalcherà il millennio, la mostra antologica (coordinata da Maurizio Bossi e curata da Cosimo Chiarelli) che il Gabinetto Vieusseux dedica all'antropologo, orientalista, scrittore e fotografo, percorrerà l'Italia e il mondo fino al 2002: tre anni per toccare importanti città e centri di cultura dei quattro continenti. «Il Miramondo», è il titolo della mostra. Ma sbaglierrebbe approccio chi si accostasse a questo straordinario evento pensando di visitare una semplice mostra fotografica. Non è così, o meglio, non è solo

una mostra di splendide fotografie scelte tra le decine di migliaia che Fosco Maraini ha scattato in sessant'anni di attività. È molto di più di questo: è il racconto che l'ultimo grande viaggiatore del Novecento scrive con immagini che si fanno spazio e suono, rito e tradizione, gioia, sorpresa, dolore, sofferenze. L'anima di un popolo, insomma. Un concetto che Maraini riassume «nell'unità dell'umanità» colta attraverso percorsi ideali, rituali, della tradizione, religiosi che accomunano popoli lontani e diversi tra di loro, uniti dalla comune appartenenza al genere umano.

Non un viaggio intorno all'uomo, dunque, ma «dentro l'uomo e, attraverso l'uomo dentro l'umanità». La selezione delle quattrocento foto percorre alcuni universi tematici che Maraini ha fantasticamente chiamato «Paradossi, sorprese, allegrie», «Luoghi, climi, orizzonti», «Volte, gesti, profili», «Strade, incontri, occasioni», «Fedi, riti, speranze». Per raccontare questo lungo viaggio iniziato negli anni trenta, non poteva che essere usato il bianco e nero, che Maraini considera esteticamente superiore al colore per la capacità di cogliere l'essenza del soggetto e farla diventare arte. «Perché insiste Maraini - la fotografia è un'arte straordinaria, che assieme ad elementi di casualità, contiene quel tanto di imperscrutabilità e di fortuna che permette di cogliere quel gesto, quello sguardo, quell'espressione, unica e irripetibi-

le». È la figura della pescatrice Ama e della donna di Palermo; sono i volti del bel siciliano e del bel tibetano; l'intensità dello sguardo della piccola scolarina giapponese e del piccolo scolaro siciliano. Casualità e fortuna? Forse, ma anche l'appassionata ricerca di quel gesto, di quello sguardo, di quel volto che continua fino a quando non si trova quel che si cerca. Molto apprezzato il bel catalogo in tre lingue (italiano, inglese e francese) edito da Polistampa, che contiene l'intera selezione delle immagini

in mostra, comprese quelle che compongono la multivisione. Di particolare interesse i saggi introduttivi di Franco Marcoaldi, Gian Carlo Calza, Paolo Campione, Cosimo Chiarelli e dello stesso Fosco Maraini. La mostra rappresenta uno dei primi significativi appuntamenti del Centro Vieusseux-Asia sorto di recente grazie all'acquisizione da parte del gabinetto Vieusseux dei 7500 volumi che costituiscono la biblioteca orientale e le 25 mila immagini della fototeca di Fosco Maraini.



La cima del K2, una delle vette dell'Himalaya

primo incontro con l'altrove meridionale: Nicastro avvolto al tramonto in una polvere d'oro sollevata da centinaia di asini e muli tornanti alle stalle; le rupi e le agave di Tindari; e poi il «paesaggio» di Bagheria e i mostri di Palagonia con sullo sfondo, non gli ignobili caseggiati di oggi, ma l'infinito del cielo. Sono immagini che lo scrittore coglie con una memoria quasi filmica, in sequenze icastiche che hanno l'esattezza straniante di una fotografia. Nel 1937 Maraini, già sposo e padre, risponde a un'insertione giornalistica e si propone come fotografo a una spedizione nel Tibet, al seguito del grande orientalista Giuseppe Tucci; visiterà così un misterioso e intatto paese, che l'invasione comunista e poi quella turistica snatureranno per sempre. Il viaggio è già stato raccontato quasi trent'anni fa in *Segreto Tibet* (Corbaccio) e molti di quegli episodi vengono qui riportati.

Dopo questa straordinaria esperienza, il destino dello scrittore è segnato: partirà con la famiglia, la moglie siciliana Topazia e la piccola Dacia, per un soggiorno nell'Hokkaido, l'isola più nordica e fredda dell'arcipelago giapponese, a studiarvi usi e costumi di un'etnia in pericolante sopravvivenza. Qui resterà lunghi anni e, con la guerra, verrà internato in un duro campo di concentramento. L'autoamputazione del dito, per rispondere conformemente alle accuse di codardia in patria e altre vicende si conoscono già da *Ore giapponesi* (Corbaccio) e attestano ancora una volta non solo la tempra coraggiosa del personaggio ma anche il suo spassionato partigianismo amore per quel paese. Insomma, farcito di citazioni, inserito di episodi tratti da altri suoi libri, divagante tra il superfluo e l'essenziale, onnivoro per fame narrativa, talvolta lezioso, al libro si perdona tutto per la ricchezza di notizie e di cultura, per l'impronta etica e la civiltà che vi traspare, per la gioia vitalistica che comunica e il piacere di una lettura che non soffre intermittenze. Non resta quindi che augurare al «Grande Vecchio» (e mi perdoni l'irriverenza) di consegnare presto all'editore l'altra parte della sua vita.

IL LIBRO

I suoi primi trent'anni raccontati da Clé

PIERO GELLI

Travolgente, scombinato, folgorante, pedissequo, il falso romanzo di Fosco Maraini scopre la sua macchinazione, chiamando in causa la figlia Dacia e obbligandosi con un triplice salto mortale a motivare la scelta della terza persona narrativa: uno spazio e uno specchio tra il personaggio e la sua esperienza in cui si agitano fantasmi freudianamente lontani e ormai rasserenati, quasi giocosi; di fatto quel Clé, nomignolo per Anacleto, non inganna che il suo autore e transita felicemente nel-

l'io presupposto che al lettore piace da sempre, da quando conosce le *Ore giapponesi* o le altre opere. Le fanfole narrative, per citare un divertente lirico di poesie parafuturistiche di poco anteriore (*Gnosi delle Fanfole*, Baldini&Castoldi), permettono una rappresentazione più vivace, ma necessitano di finzioni elaborate. Purtroppo la finzione «fictional» romanizzata in Maraini ha un sapore antico, racconta dalla grande tradizione ottocentesca il meglio e il peggio della sua retorica, come se James o Conrad non fossero mai esistiti o almeno Svevo o Nabokov.

Per fortuna, esiste Maraini, la sua insaziabile curiosità, la sua visionarietà realisticamente terrena,

che ancora ogni esperienza a un giudizio sempre dato con esattezza e spesso con ironia. La forza del personaggio è tale da travolgere ogni scoria di narrazione, ogni giochetto di lingua in un tracimante fiume di avvenimenti, di immagini e di sensazioni che affollano le pagine come quelle dei grandi esploratori o avventurieri di un tempo che fu. Veramente il gentileman fiorentino qual è Maraini ha poco dell'avventuriero se non il coraggio e la mobilità inquieta: alpinista, etnologo, jamatologo e viaggiatore felice di un'epoca in cui viaggiare aveva ancora un senso, racconta in setteciento densissime pagine i primi trent'anni della sua lunga vita: dal 1912, anno del-

la sua nascita, al 1945, con il rientro in patria dal Giappone sconfitto e invaso dagli americani.

Nato da padre italiano e da madre inglese, lo scrittore appartiene a buon diritto a quella società colta e poliglotta che aveva in Firenze un centro artistico e dandy che romanzieri come Lawrence e Forster e, più tardi, Huxley e Maugham hanno felicemente descritto. Maraini comunica la nostalgia maliosa di una città non ancora deturpata, dove il cosmopolitismo stanziato si amalgamava con i nativi, nobiltà e becchi inclusi (esisteva anche un termine, anglobecchi, oggi dimenticato), le ville e poderi sulle colline a ridosso del cupolone. E restituisce l'incantesimo fragile del

Porci con le ali.

Anni 70. A un corteo di extraparlamentari s'incontrano due liceali: Rocco e Antonia. In comune hanno l'età, l'impegno politico, i dissidi con i genitori. Insieme scopriranno l'amore. Insieme studieranno la vita. Un film di formazione. Il ritratto divertente di una generazione inquieta. Un film tratto dall'omonimo romanzo di Lidia Ravera e Marco Lombardo Radice, best seller della narrativa italiana.

Il film in cui si è rispecchiata un'intera generazione, domani con L'Espresso a sole 14.900 lire. **L'Espresso**

